

CAPITOLO VI.

Filosofia quando abbia bisogno dell'ajuto dell'Erudizione. Teologia consistente più che in altro in Erudizione. Differenza tra la Dogmatica, e la Scolastica. Buona lega d'ambidue. Come si faccia a filosofare. Sapere le Idee, e le Massime generali delle Cose, e sapere farne buona applicazione a i Particolari. Difficoltà in ciò. Logica necessaria. Complimenti e Cerimonie civili come s'abbiano a dissaminare. Studio dell'Uomo.

INoltriamoci ora a vedere, come la Filosofia o si vaglia anch'essa, o abbia bisogno dell'Erudizione. La diversità, che
 passa



passa fra queste due sorte di sapere da noi appellate *Erudizione*, e *Filosofia*, consiste in questo. L'*Erudizione* ci fa sapere le Cose esistenti, avvenute, fatte, o pensate, di qualunque condizione si sieno. La *Filosofia* ci fa sapere le *Idee*, i *primi Principj*, e le *Massime*, e le Ragioni, Relazioni, Cagioni, e Qualità non materiali delle Cose. Ma questo non basta. Il suo nerbo maggiore, il suo più importante ufizio, si è quello di sapere, quando vien l'occasione, applicare e adattare alle suddette Cose le Idee, i primi Principj, e le Massime generali, che tutte stanno schierate davanti alla Mente. Sicchè l'*Erudizione* propriamente tende ad arricchir la Memoria, e la *Filosofia* a regolar l'Intelletto; e tanto più per conseguente è stimabile questa, che l'altra, quanto più è evidente, che l'essenza propria, e vera dell'Uomo è posta, non già nella Memoria, ma nell'Intelletto, seggio della Ragione, anzi per dir meglio, la Ragione stessa. L'applicazione poscia de' primi Principj, e delle Idee generali alle Cose, fa che noi discopriamo la Verità o Falsità, il Buono o il Cattivo, l'Ordine o il Disordine, e le ragioni, e le cagioni delle medesime Cose. Adunque l'Uomo per impossessarsi bene de' primi Principj, e di queste Idee universali, ha bisogno d'imparare, e di consideriar moltissime Cose, e scorrere sopra parecchi diversi Particolari. Ma potendogli risparmiare di molto cotal fatica le Scienze, e l'

Arti



Arti nobili, che per tal fine s'insegnano, e si studiano: in secondo luogo è necessaria all'Uomo la cognizione e contemplazione d'assaiissime Cose, quando pur'egli voglia esercitare il nerbo vero della Filosofia, e disaminare, se sieno vere o false, buone o cattive, non solamente le Cose, ma anche le stesse Idee, e i medesimi primi Principj, ch'egli ha da' suoi Maestri appreso. Questa cognizione di cose dicemmo chiamarsi *Erudizione*. Poniamo dunque, che uno s'accinga a filosofare sopra la Natura de' Corpi. Se costui veramente desidera di conoscere le Cagioni di queste Cose Fisiche, e la Natura, e l'essenza, e differenza loro, per quanto si può, senza errore: non gli basta una corta, e superficiale contezza de' Corpi, e de' loro effetti, e de' loro movimenti, e delle loro qualità. Bisogna, ch'egli o con gli occhi proprj, o ne' Libri de' piu fidati Autori, vegga ed impari mille diversi esperimenti, e mille osservazioni fatte sopra i varj Corpi, cioè si procacci una copiosa Erudizione in questo soggetto. Datante notizie unite insieme, e confrontate fra loro ne risulta poscia un sicuro fondamento al Raziocinio. Laonde non dovrebbero già credere d'essere divenuti gran Filosofi Naturali coloro, che si contentano della sola Fisica d' *Aristotele*, o per dir meglio di *S. Tommaso*, e di *Scoto*, e son giunti a sapervi litigare, e sillogizzare intorno, le giornate intere. Il sapere ciò, che



che hanno scritto quegli Autori, fa essere un mezzo Erudito; il non saper'altro, e il volere di questo solo contentarsi, senza ricorrere a tante altre cognizioni, anche più certe di Fisica, e senza avere con che chiarirsi della sodezza de' primi Principj di tali Scuole, e con che esaminar meglio le altre cose: fa che giammai non si sia un vero Filosofo.

Altrettanto avviene nella *Teologia*. Propriamente la *Dogmatica* è un'Erudizione. Siccome l'Erudizione principalmente si acquista colla gran *Lettura*, onde ancora per dire che uno ha molta Erudizione, si dice talvolta, ch'egli ha molta lettura; così la *Dogmatica* anch'ella sta nel molto leggere, ed apprendere ciò, che delle dottrine Teologiche han lasciato scritto gli Autori Canonici, i Concilj, e i Santi Padri. La *Scolastica* all'incontro propriamente è Filosofia, perciocchè ella argomentando cerca le ragioni, e le cagioni, o certe, o probabili de' Dogmi già stabiliti, e delle opinioni Teologiche. Ma per costituire un perfetto Teologo non basta la mera *Speculativa*, nè basta la mera *Erudition Teologica*. E primieramente indarno aspireranno alla gloria di perfetti Teologi gli Scolastici, ove non abbiano fatta o non facciano gran provvisione eziandio dell'Erudizione *Dogmatica*. Consiste la *Teologia*, non in ciò, che può parere all'Intelletto nostro, e all'argomentazione umana, ma in ciò, che ha rivelato Iddio, e che per via delle Divine Scritture, e della

la



la Tradizione noi sappiamo, che è stato rivelato da lui. Laonde va di leggieri fabbricando in aria, chi senza ben prima imbeverarsi di questa Rivelazione, e senza essere ben'Erudito nelle Sacre Carte, e ne' SS. Padri, eccita mille quistioni di Teologia, e vuol deciderle solo a forza de' suoi acuti Sillogismi. Questo non è mica un paese da sognarvi a piacimento suo. Se ciò avviene talora nella Fisica, e in altre Scienze ed Arti, que'bei sogni non sogliono essere in fine pericolosi, e mortiferi alla Religione, e all'anime. Qui le ragioni quantunque ingegnose, s'hanno da sottomettere all'Autorità legittima, ed elle o debbono sopporla, o pure debbono seguirla. Il sapere poscia quello, che l'Autorità prescrive ne' determinati casi, dipende dall'Erudizione, e dalla Dogmatica; e se in questa bramiamo più pratici e consumati alcuni Teologi delle Scuole, non bramiamo se non una condizione necessaria per essere vero e perfetto Teologo. E questo è quello, che richiese ne' Professori della Teologia Martino I. Sommo Pontefice, allora che nel Concilio Lateranense citò, ed approvò quel detto di Vittore Cartaginese: *Nihil permittere dicinoviter a quopiam, quod Sanctorum Patrum traditio minime definivit*. E questo è quello (tornerò a dirlo) che anche oggidì si trascura da molti, forse di solo nome Teologi; e pure dovrebbe da loro sommamente curarsi. Invece di consumar tanti anni preziosi, e tante parole, per imparare a decidere



dere a forza di sottigliezze e verisimiglianze, tante quistioni o non necessarie, o non utili; perchè non atte ad essere determinate; meglio sarebbe studiare, ed apprendere dalla Tradizione, e dall'Erudizione de'Padri, e de'Concilj, tante altre certe, e nobili Notizie, e queste fortificar di poi, e ornare, con gli argomenti, e co i lumi di quella purgata ed amena Filosofia, che in luogo dell'altra confusa ed asciutta de' secoli barbari insegnarono i Secoli migliori, ed usano ora i più intendenti.

Dissi, che supposta la Teologia Dogmatica, può appresso servirle di poderoso ajuto la Filosofia. Aggiungo ora, che se le dee, per quanto è possibile, procurar questo ajuto. Hanno alcuni tanto smoderatamente discreditata la Scolastica Teologia, che molti nè pure curandosi di salvarla da lungi, si consacrono interamente allo Studio della sola Dogmatica, bastando loro di sapere ciò, che han detto i SS. Padri, ed è o determinato, o lodato ne'Sacri Concilj. Questa è una maniera ben'agevole di divenir saputo nelle Dottrine della Fede, e della Chiesa. Ma siccome s'è detto, che l'Erudizione senza la Filosofia non rende perfetto il Letterato, così è da dire, che la sola Erudizion Teologica non può costituire un Teologo perfetto. E convien prendere guardia, che per isfuggire il faticoso steccato de' Scolastici, non si conduca la Dogmatica

tica



rica ad una snervata oziosità, facendo divenire tutto il saper Teologico una semplice lettura, e un solo esercizio della Memoria. Egli è d'uopo saper difendere, e provare gl'insegnamenti Teologici contra tutti gli Eretici, che finora sono stati, e specialmente contra quei, che tuttavia sussistono. Bisogna saper mantenere le Verità della Legge Cristiana contra gli Ateisti, e contra i Gentili, e Giudei, e Maomettani. Ciò non può farsi nè assai speditamente, nè assai robustamente, ove la Filosofia non entri coll'armi sue, cioè con gli argomenti, e colle ragioni a sostenere l'Autorità, la quale è una forza bastevole sì fra i Cattolici, ma non bastevole con chi non crede a Cristo, o non crede infallibile la vera Chiesa di Cristo, cioè la Cattolica Romana. Appresso, anche a provare, e dilucidare fra gli stessi Cattolici questa Autorità, e a spiegare le Sante Scritture, e i Padri della Chiesa, e certi Dogmi superiori all'intendimento ordinario delle persone, egli è di troppo necessaria l'assistenza dalla Filosofia, e il discernimento Critico figliuolo della medesima Filosofia.

Nè già la Fede, e la Teologia sdegnano il corteggio delle Ragioni. Imperocchè quantunque i divini insegnamenti sieno in parte superiori alle Ragioni umane, nondimeno eglino non sono mai senza Ragione. E purchè il Filosofare de gli uomini non voglia sot-



toporre ciò, che c'insegna la Fede, al fievole giudizio della Ragione nostra; e purchè non si pretenda di voler dimostrativamente intendere, spiegare, e provare quello, che solo ha da crederli, e da riverirsi tacendo; e purchè non si vadano moltiplicando le quistioni superflue, per sola vaghezza di disputare, e non per necessità d' imparare; ama la Teologia di vederli cinta di belle, e poderose Ragioni, e volentieri accetta per sua Ministra la Filosofia, la cui lega è sempre buona col buono, ed ottima coll' ottimo. Noi così vogliamo il nostro Teologo. È tale il descriveva Clemente Alessandrino; e tali furono i principali Dottori della Chiesa, e i Padri, e i Teologi più rinomati. Sicchè que' professori di Teologia, i quali si fattamente s'empiono di concetti e litigi Filosofici per lo più barbari, confusi, e inutili, e che ad altro poi non pensano se non a cavarsi dal celabro mille sottigliezze vane, mille profuntuose o lievi ragioni, mille quistioni curiose, trascurando intanto la necessaria, ed amenissima Erudizione della Dogmatica; costoro, dico, non erano forse meno di quegli altri, i quali di questa sola Erudizione facendosi belli, o per dappocaggine, o per falsa persuasione, lasciano di procurarle ancora il vigore della Scolastica Teologia.

Io potrei scorrere per tutti gli altri argomenti, sopra i quali può esercitarsi
la



la *Filosofia*, e dimostrare, come l'*Erudizione* le sia necessaria, o le giovi, con darle polso, lena, ed ornamento. Ma il reputò superfluo, ed è meglio far viaggio, e più tosto entrare nell'animo d'alcuni, per discoprirvi un giusto lor desiderio. Vorrebbero eglino, e con ragione vorrebbero, che si mostrasse loro finalmente, come, e con qual mezzo si possa divenire quel Filosofo, che noi cotanto commendiamo. Ingegnamoci di far trasparere alquanto più questa luce, la qual pare che quanto più vi s'appressa per discoprire la sua natura, tanto più si nasconda, simile all'Anima ragionevole, che tante cose intende, e pure così difficilmente intende, e conosce se stessa. Già abbiám detto, consistere la *Filosofia*, prima in sapere le Idee, i primi Principj, e le Massime generali delle cose, e poscia nel saper'applicare a i Particolari, che sono infiniti, queste Idee, queste Massime, e questi Principj. Il primo sapere non è tanto malagevole, perchè è anch'esso una sorta d'*Erudizione*. L'altro è di gran lunga più difficile. La Natura facendoci nascere ragionevoli, fa del pari nascere (secondo la sentenza d'alcuni) con esso noi scritte nell'Intelletto nostro certe Leggi e Cognizioni delle Cose, che dobbiamo praticare nel pellegrinaggio di questa vita mortale; o pure, siccome altri sentono, le va improntando nella mente nostra la meditazione, lo studio, la speranza.



Non la finirei però io sì presto, se volessi mettermi ad annoverare le Idee generali, e i primi Principj, e le loro divisioni e suddivisioni. In gran numero sono, e in differenti spezie si diramano quelle, che riguardano il Vero, cioè che c'insegnano a scoprire la Verità delle Cose, delle Azioni, delle Opinioni, e de'Ragionamenti; e per conseguenza il Falso, gli Errori, gl'Inganni. Di maggior copia son quelle, delle quali ci possiamo servire a distinguere il Buono delle dette Cose, Azioni, ed Opinioni, considerandole o in se stesse, o con tante relazioni e rispetti a tante altre Cose, venendo noi per conseguenza a conoscere ancora il Cattivo, il Vizioso, e il Difetto loro. Una massima estensione poscia hanno quelle, che riguardano l'Ordine di tante cose create o fra loro stesse, o col Creatore loro, e gli effetti, e le cagioni, o efficienti, o finali, o materiali, o formali sì delle medesime Cose, come delle Operazioni, e de'Ragionamenti umani. Ogni Scienza, ogni Arte ha, ed insegna anch'essa i suoi primi Principj, e le sue Idee generali, le quali al pari dell'altre dette di sopra, sono come i semi, cioè picciole di mole, grandi di virtù. Imperciocchè le medesime regolano mille diversi giudizj, e da loro si traggono infinite varie conclusioni, e proposizioni, e notizie. Anzi queste proposizioni, e notizie anch' elle diventano talora primi Principj, perchè fervo-

no



no di fondamento ad altre non poche. Fra le Discipline poscia, che ci forniscono di queste Leggi, & Idee, la più universale in quanto alla Contemplazione, si è la Metafisica e la Logica; la più utile in quanto all'Operazione si è la Morale; la più fidata Maestra dell'Ordine e delle Proporzioni si è la Matematica; la più nobile fra l'altre, l'una e l'altra Teologia, e tutte queste finalmente sono per se stesse all'Uomo necessarie secondo i suoi diversi fini, e bisogni.

Da che dunque si sono imparati, e si hanno pronti questi primi Principj, queste Idee, queste Leggi, e Massime sì della Contemplativa, come della Pratica: l'uomo può dirsi giunto a possedere parte della Filosofia. Resta l'altra, che è la più malagevole, siccome dicemmo, ed è quella del saper applicare alle Cose varie, e a gl'infiniti Particolari, tante belle Regole, e Leggi, in guisa che col valersi d'un primo Principio non si venga disavvedutamente ad offendere un' altro più rilevante Principio, e acciocchè s'adopere quello appunto, che allora è necessario per decidere le Cose secondo il Vero, il Buono, e il Bello. I Principj, e le Massime sono ordinate, e nelle occasioni debbono stare, come i Corpi fluidi, de' quali il più grave più s'accosta al centro, spingendo in alto i men gravi. Ingegno certamente, e anche Giudizio si richiede per abbracciare la gran copia di questi primi Principj, e for-



marne tesoro in noi stessi. Ma incomparabilmente più Ingegno, e Giudizio esige l'altro impiego della mente umana, siccome quello, da cui specialmente dipende il filosofare nelle determinate occasioni. Mercè poscia dell'uno, e dell'altro sapere, noi non solo arriviamo a ponderare qualunque Cosa, Azione, Opinione, e Ragionamento ci vien proposto, e a darne diritto giudizio, ma eziandio possiamo esaminare gli stessi primi Principj da noi posseduti, e le Idee, e le Massime generali, per vedere se sieno Vere o Falso, Buone, o Cattive, ordinate, o disordinate, utili, o disutili, e simili altre cose. Ciò si appella Filosofare. Qualunque Cosa, Azione, Opinione, e Proposizione è a noi proposta da esaminarsi col fine di conoscere, se sia Vera, o no, Buona, o Cattiva, ed abbia o non abbia innumerabili altre Qualità, e denominazioni, o essenziali, o accidentali, e quali sieno, o non sieno le cagioni sue, i suoi effetti, i suoi legamenti, e rapporti con tanti altri oggetti: noi la prendiamo, e la misuriamo con quel primo Principio, e con quell'Idea, che si conviene a quella tal Cosa, Azione, ec. Il ritrovarla conforme, o non conforme a quel primo Principio, fa che noi sappiamo poscia pronunziare il sì, o il no intorno ad essa con retto giudizio, alla qual'operazione dell'Intelletto nostro noi diamo nome di *Raziocinio*.

Ora



Ora grande Ingegno ci vuole per comprendere, e potere speditamente scoprire coll'occhio interno letante Idee, i tanti primi Principj, ed Assiomi, co'quali puo avere attinenza il soggetto a noi proposto. Gran Giudizio parimente è necessario, per sapere appunto scegliere quel primo Principio, che è allora necessario, e non prenderne un'altro in cambio del vero; poichè siccome ogni corda della Cetera battuta rende suono; ma solamente serve alla buona armonia quella, che a luogo, e tempo, è toccata dal Sonatore; così de'primi Principj avviene, servendo gli uni in certe determinate occasioni a farci dirittamente giudicare, mentre allora gli altri non saranno buoni, se non a farci cadere in giudizi stravolti. E quindi nascono per l'appunto gl'Inganni, ed Errori tutti degli Uomini. Ognuno finalmente, da che egli è animal ragionevole, se non è impedita la sua Ragione, sempre l'adopera; ed egli va raziocinando, e filosofando per quanto fa in tutte le azioni, che dipendono dall'Intelletto suo. Cioè non fa nulla nè pure il rozzo Villano, senza il suo Perchè, senza il suo Fine. Ma i più errano, e s'ingannano, perchè si fondano, in raziocinando, su Principj falsi, o pure perchè ne usano de gl'impertinenti ed incompetenti, mancando loro l'acutezza per discoprire, e prudenza per scegliere quegli de'quali convien valersi all'occasione: virtù, che non manca per lo più a gli attenti Filosofi.



Ora ecco ciò, che è filosofare: eccola maniera colla quale si rintracciano, e scoprono le Ragioni, e Corrispondenze delle Cose, e l'Ordine, o il Disordine, e il Vero, o il Falso, e il Buono, o il Cattivo delle medesime. In questa traccia, in questo discoprimiento consiste il meglio del sapere, la perfezione del Buon Gusto, e l'utilità più cospicua della Filosofia. Si vuol dire, che è vastissimo ed oscuro il Libro del Perchè. Niuno più de' Filosofi fa leggere in questo Libro; perchè Cosa veruna loro non si presenta, di cui abbia a trattarsi, ch'eglino colla scorta della Filosofia non s'ingegnino di rischiare, e spiegarla, esponendo le ragioni di lei, e le cagioni, e l'altre qualità da noi accennate, il più certamente; o almeno il più verisimilmente che fanno, e possono.

Costoro in oltre non men diligenza pongono in figurarsi, che in confutare nella mente propria, o palesemente ancora, occorrendo, qualunque difficoltà ed obbiezione si possa fare alla sentenza, che loro sembra la migliore. Bellissimo è in questo proposito ciò, che Tullio scrivea di se stesso, come Oratore: *Tres personas unus sustineo, meam, adversarii, Judicis*. E questo dee sempre farsi dal vero Letterato Filosofo in ogni discussione. Sempre bisogna aver davanti a gli occhi, o fingersi qualche avversario delle nostre Opinioni, e fedelmente pensare alle ragioni contrarie, ch'egli addurrebbe,



rebbe, e noi stessi addurremmo, se fossimo gli avversarij; dopo la qual cosa si può fare la persona di giudice con speranza di non errare così di leggieri. Ma per ben valersi di questo segreto mal conosciuto da certuni, ci vuole una gran chiarezza d'Ingegno; e una non minore sincerità, e indifferenza di Volontà purgata da tutte le passioni. Altrimenti non avremo occhi per iscoprire nella mente di questi o finti, o veri avversarij, le opposizioni che far si possano; ovvero ci parran queste subitamente di niun polso, o ci lusingheremo d'averle in quattro colpi atterrate.

Dalle quali cose possiamo sempre più comprendere la necessità specialmente della Logica, Arte, il cui uso non è ristretto alle sole ordinate dispute delle Scuole, ma si stende per tutte quante le ricerche della Verità, e nel maneggiar di tutta l'Erudizione, sempre argomentando l'Uomo savio per guardarsi dal Falso, e per raggiugnere il Vero, e per conoscere il Buono, e il Bello. Non si veggono già per tanti buoni Libri i Sillogismi, gli Entimemi, e gli Argomenti in forma; la forza nondimeno d'essi vi è dentro chiaramente riposta. E perciò in trattando tutte l'Arti, e le Scienze, andrai dimandando a te stesso: di questa mia pruova, di questa mia argomentazione, potrei essere io contento, se l'udissi usata ne' Libri altrui, e in bocca altrui, per cavare questa tal conseguenza?



Crederei io, che altri avesse ragione, e mi convincesse, ove non adducesse altro Passo, ed altra Autorità, che questa? Io per esempio voglio illustrare, e spiegare questa oscura anticaglia, attribuita a *San Pier Grisologo*: ho io abbastanza provato, che questi due versi Leonini sì accuratamente rimati possano convenire al Secolo Quinto, in cui visse quel Santo? Casualmente a gli antichi scapparono fatti alcuni versi colle rime; ma di simili a questi, forse noi non ne troviamo, se non ne' Secoli bassi, e molto posteriori al *Grisologo*. Sarebbe egli possibile, che questo *Teodulo*, di cui cito i versi rimati, come composti nel detto Secolo Quinto, fosse vivuto alcuni Secoli dopo, e ch'egli fosse lo stesso, che *Teodolfo* Vescovo d'Orleans? Se altri argomentasse, come fo io, che giusto per cagione di questi versi il *Grisologo* è Autore di una tale anticaglia, non mi parrebbe egli ciò una strana cosa? Rimarrei forse io soddisfatto, quando mi volesse taluno provare, che quel Santo Vescovo sapea la Lingua Ebraica, solo perchè in qualche suo Sermone ha interpretato la parola *Jesus*, e sapea ciò che vuol dire *Abraham*, e *Sarah*, e *Jacob*? Non poteva egli aver ciò imparato da i Libri di *San Girolamo*, e da moltissimi altri Autori Cristiani, senza intendersi punto di quella Lingua? Altrimenti qual Sacro Scrittore Latino ci è, che in questa guisa non si potesse provare peritissimo della Lingua Ebraica, e della Greca, quantunque

nun.



niun d'essi veramente l'avesse nè pure falutata da lungi? E ci farebbe dubbio, ch'io per forza facessi diventar caratteri Greci, ed Ebraici, quei di questa Patena? Che direi io, s' altri così ragionasse, e scrivesse? E potrei poscia trattener le risa, quando altri sognasse cotante belle cose in questi, che io penso essere misteriosi Jeroglifici, e interpretasse con tante fantastiche spiegazioni questi sì scuri caratteri? Per verità, se ogni Scrittore con tali interrogazioni andasse facendo il Sindacato a se stesso, taluno potrebbe bene spesso dar meno da ridere, e da sindacare a gli altri. E l'Uomo valoroso ha ben da conoscere, s'egli parla con fondamento, o no, e ha da saper' immaginare, qual effetto produrranno i suoi detti in cuore, e in mente di quel tale, e di quel tale uditore, o Lettore; e s' egli farà creduto Uomo vano, affettato, indiscreto, ingiusto parlando così; e se quelle parole irriteranno troppo altrui, o gioveranno al bisogno, o persuaderanno, o faran credute ben fondate, e assai chiaramente spiegate. E quando per cagione d'esempio s'accorga ch'altri non persuaderebbono a lui con quelle ragioni e pruove quella tal Cosa, non ha poi da credere sì buoni gli altri da restar persuasi in udire da lui quelle stesse o somiglianti Prove, Autorità, e Ragioni.

E qui dee osservarsi quella o onesta furberia, o nobile sincerità d'alcuni, i



quali dopo aver fatta segretamente la censura a se medesimi, confessano poi leggiadramente quello, che si può con ragione opporre a i lor detti, e fatti. A chi legge, o ascolta piace troppo di osservare, che altri o ne' ragionamenti famigliari, o ne' Libri, vada correggendo se stesso, e palesando con gravità, e confessando con grazia i proprj suoi difetti, e i segreti suoi affetti. Questa è una assai facile via di comperarsi la benignità altrui; e oltre a ciò poco luogo resterà a noi di criticare, chi già si è riveduto da se stesso i conti. Adunque buona Logica in ogni occasione; e se non siamo perfetti, sappiamo almeno essere accorti, e sinceri; né permettiamo mai, che la nostra sola o Memoria, o Lettura, faccia de' Libri, se non le assiste accuratamente per quanto si può il guardo della Filosofia argomentatrice, Maestra di tutti, e regolatrice di tutto. Perciocché questo è quello, che merita lode, e lode maggiore, che non fa l'Erudizione; anzi siccome abbiam detto, senza il Vigore o tacito, o palese della Filosofia, l'Erudizione stessa non suol pascere, né dilettrar molto i Letterati veri. Saper ben ragionare, o sia raziocinare su tutte le Cose; saper trovar le cagioni loro: questo è il primo vanto de' Letterati, questo è quello che conduce l'Uomo ad una non volgare felicità per sentimento anche di Virgilio:

Felix, qui potuit rerum cognoscere causas.

Pognaia.



Pogniamo dunque , che taluno prenda a ragionare sopra un punto, che a prima vista sembra lieve ed asciutto , ma che nondimeno tale non è, e potea aver luogo nella gran lite de' Riti Cinesi : Io parlo de' *complimenti* , e delle *cerimonie* , che s'ufano nel civile commercio degli uomini. Comincia egli tosto a filosofare con que' Principj , che gli suggerisce lo Studio dell'Uomo, potendo ciò aprirgli le viscere della materia, siccome studio il più necessario per filosofare sopra la maggior parte delle cose , e di cui niuno più utile in pratica può ritrovarsi. L' Uomo è un picciolo Mondo ; e chi ben conosce questo picciolo , può anche rettamente ragionare sopra infiniti oggetti del grande , i quali sogliono considerarsi quasi sempre con qualche relazione a noi altri. Per giugner dunque a ben conoscere questo picciolo Mondo, fa d'uopo considerarlo prima in se stesso, ed imparare la sua Natura sì per parte dell'Anima, come per parte del Corpo. Poscia contemplare, qual'armonia, e legame abbia colla Materia corporea lo Spirito incorporeo ; e qual rapporto passi fra questa nobile Creatura, e il Creatore ; e qual relazione abbia l'Uomo stesso con gli altri Uomini, e con altre innumerabili Creature. L'attentamente studiare queste cose, può fornirci d'un'incredibile quantità d'Idee, Massime, e primi Principj, che continuamente poi cadano in uso, e in acconcio, ne' ragionamenti nostri. Parte della

Teo-



Teologia, parte della Fisica, e Metafisica, e tutta la Morale, ci possono servire di Maestre in istudio tale. E per *Morale* io intendo non solamente l'Arillotetica, ma eziandio un'altra Morale, da cui essendo noi condotti a minutamente contemplare l'Uomo in pratica, scorgiamo agevolmente co' nostri occhi gl'innumerabili difetti palesi, e tante segrete macchine dell'Uomo in azione, in conversazione, in pubblico, e in privato. In tal maniera noi penetriamo nell'interno dell'Uomo, e meglio intendiamo, qual sia Vizio, e quale Virtù in lui; che sieno le Passioni, e il loro eccessi; che cosa il diletto, o gli spiaccia; e per qual fine, e con quali strumenti egli operi; come l'Opinione, come l'Errore il governino; ciò che esiga in lui la Ragione, e ciò che s'usurpi il Corpo, e la forza dell'Immaginazione, e il disordinato Amor di noi stessi; e come egli indirizzi tutte le cose a qualche sua o onesta, o viziosa dilettazone. Queste ed altre simili notizie formano lo *studio dell'Uomo*; ed è grand'Uomo, e gran Filosofo, chi è ben'addottrinato in questo.

Pertanto se vuol trattarsi delle Cerimonie, e de' Complimenti, farà un superficiale ragionamento quello di colui, il quale solamente con uno sfoggio d'Erudizione se la passi, e citi alla rinfusa in questo proposito Autori Greci, Latini, e Italiani, e rapporti ciò, che si costumò da gli Antichi, e si costuma oggidì da varj popoli o barbari o gentili. La più soda, e più
lode-



lodevole maniera di ragionare sopra tale
 soggetto, farà quella di considerarlo secon-
 do i primi Principj, e coll'investigarne le
 cagioni e ragioni. Si scorderà dunque,
 che la Dottrina de i *Segni a beneplacito* oc-
 cupa non picciolo sito nello studio dell'
 Uomo. Essendo utile o necessario, che l'
 un'Uomo comunichi all'altro i movimen-
 ti dell'Anima sua, cioè gli affetti, i pensie-
 ri, e i desiderj suoi; non può egli farlo sen-
 za toccare, e muovere gli altrui sentimen-
 ti, e specialmente la vista, e l'udito. Si
 sono accordati varj Popoli, e tutto dis'ac-
 cordano fra loro, a determinare certi se-
 gni, che indicano gl'interni segreti dell'
 Anima. Le parole, e le voci son segni; i
 gesti, i simboli, gli Emblemmi, e infini-
 ti altri oggetti per istituzione o de' Popoli
 tutti, o di qualche Nazione, o de' Lette-
 rati soli, divengono o pure son divenuti
 Segni di qualche altra cosa, e massimamen-
 te de' pensieri umani. Ecco il più univer-
 sale Principio, ecco la cagione più gene-
 rale di questo argomento. Appresso appa-
 rirà, che vogliamo significare bene spesso
 ad altri Uomini, che noi gli onoriamo,
 ovvero gli amiamo. Colui, che può in
 qualche guisa giovarci, persuaso che sia,
 che noi gli portiamo amore, o riverenza,
 fuole o per gratitudine, o per ambizione,
 e sempre anch'egli per interesse proprio,
 farci de' benefizj, o almeno astenersi dal
 nuocerci. Ora l'Uomo ha inventato mol-
 tissimi Segni, che servono per comune con-
 sentimento a far palese quella benivolenza,
 o quell'



o quell'ossequio, che noi professiamo a' altri. Consistono questi o in parole, o in gesti, o in doni, ed in altrettali sensibili atti, a buona parte de' quali diam nome di *Gerimonie*, e *Complimenti*, e a conoscere, ed usare i quali è tenuta ogni gentile persona, secondochè richieggono il tempo, il grado, il paese o altri simili circostanze. Ed ecco un'altro primo Principio, e una cagione anch'essa generale, ma più vicina ed intrinseca alla materia proposta.

Poscia si può venire anche più alle strette colla stessa materia, individuando i *Complimenti* e le *Gerimonie*, e ricercando la cagion particolare, per cui sono state instituite cotali significazioni d'onoranza, e affezione. Noi per esempio a fine di far' intendere l'umiltà, e l'abbassamento dell'Animo nostro in presenza de' Maggiori, inchiniamo o il capo, o il ginocchio davanti a loro. Ci caviam loro la beretta, o il Cappello, o perchè tali ornamenti erano una volta segni d'autorità, o per dimostrarci più spediti ad intendere gli altrui comandamenti, o perchè pare un'inchinare il capo, quell'inchinare ciò che copre il capo. Camminando in due, il più degno si pone alla destra, acciocchè egli abbia libera alle operazioni la mano migliore. Camminando in tre il luogo di mezzo tocca al più riguardevole, perciocchè in tal guisa riesce a lui più facile il favellare con gli altri due. Nelle Città prive di portici, quando piove, e son fangose le strade, il dare ad altrui la parte vicina al muro,



muro, è segno di riverenza, esser lo quella parte per l'ordinario la più agiata per camminarvi allora. Se noi di esamineremo in tal guisa cotante altre Cerimonie a nostri tempi usate, ritroveremo di ciascuna o il vero, o il verisimile Perchè. Altresi ci avverremo in una infinità di Varj Complimenti di parole, i quali tutti prendono anch'essi l'origine da i suddetti Principj.

Si vogliono finalmente riportare a questa materia altri Principj della Morale Filosofia, e dell' esperienza civile, che qui non monta riferire; ed allora noi potremo incominciare a dividere la materia, e a profferire de' sani giudizi intorno ad essa. Ci sarà allora palese, che molti di questi Segni furono saggiamente inventati, altri son ridicoli, altri incomodi, e tutti equivochi; e che lo stesso Segno secondo la diversità de' Paesi può denotare contrarie cose, e che ne i Segni bisogna sempre badare all'intenzione de' gli uomini in usarli. Conoscere in oltre, quali si convengano a Dio, e quali a gli Uomini; e quali a' Principi, e quali a gli altri Cittadini; e come l'adulazione se ne vaglia con eccesso; e come o l'ignoranza, o la stessa adulazione facciano talora comuni a gli Uomini i Segni destinati per onorare Iddio; e in quali congiunture, e in quai tempi, e luoghi, e a quali persone sieno convenevoli, o disconvenevoli somiglianti Cerimonie, e Complimenti. Del
pari



pari ci apparirà come non solo fra' Cinesi, ma eziandio fra gl' Italiani, passino in abuso, eccedendosi nello scrupoloso ricercamento, o nella smoderata pratica delle medesime Cerimonie; e come possa divenire virtù, e rendere la vita più sciolta, e la conversazione men tediosa, l'astenersene tal volta, o pure come sia gentilezza l'abbondare in esse, e rusticità altre volte lo scarfeggiarne; e quando in ciò debba il Cittadino conformarsi a gli altri, ovvero senza taccia di singolarità, o di mala creanza egli possa trascurarle. Moltissime altre cose dedurremo da tali Principj, e così avverrà, che noi filosoficamente parleremo di questo argomento, che pure non è di sì alto rilievo, come tant'altri. E ciò fatto, allora sì, che lodevolmente noi serviremo a così ben fondato ragionamento, dividendolo acconciamente, fortificandolo colle pruove, che può suggerirne l'Erudizione scelta, e non dozzinale, e ornandolo poscia colle citazioni de gli Autori, e de gli esempj o antichi, o moderni, e infiorandolo, se così anche si vuole, con ingegnosi Versi, e Passi altrui a proposito, cioè senza che questi compariscano mendicati, o invitati troppo da lungi, e senza che si riconosca, che il nostro dire serve a quei Versi, e Passi di Scrittori, e che s'è faticato per far loro il letto, quando ragion volea, ch'essi più tosto servissero al nostro dire, e naturalmente cadesse-



deffero nel nostro ragionamento . Così riescono utili i Libri, così possono prometterfi di vivere lungamente; sì perchè hanno il fondo ottimo, nè consistono in foli festoni, e sì perchè pascono, ed appagano l'Intelletto; nè sono indirizzati ad erudire la sola Memoria; nè ci erudiscono con poco garbo, e molto stento.

